Sir

**ANNIVERSARIO**

**Sei anni con Papa Francesco: gli auguri della Cei, “gratitudine per i processi avviati”**

13 marzo 2019 @ 8:00

foto SIR/Marco Calvarese

“Santità, nello scorrere dei giorni ci sono date che diventano occasione per esprimere alla persona amata un ringraziamento e un augurio. Così, l’odierno anniversario della Sua elezione a Vescovo di Roma diventa motivo di gratitudine per i processi che ha saputo avviare nella Chiesa con l’eloquenza della Sua testimonianza. La nostra preghiera si fa intercessione, perché possa sperimentare ogni giorno l’olio dello Spirito Santo e il vino della comunione ecclesiale. Con il nostro popolo Le rinnoviamo la gioia della nostra disponibilità e del nostro impegno”. È il messaggio di auguri che la Presidenza della Cei ha inviato oggi a Papa Francesco, in occasione del sesto anniversario dell’elezione al soglio pontificio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**AMBIENTE**

**Disastri ambientali: Mattarella, “rapporto con la natura è fatto di rispetto degli equilibri dell’ecosistema”. “Siamo sull’orlo di una crisi climatica globale”**

12 marzo 2019 @ 14:19

“Deve essere chiaro che il rapporto con la natura è fatto di rispetto degli equilibri dell’ecosistema, pur se l’umanità ha dimostrato una costante propensione a misurarsi quotidianamente con i limiti conosciuti”. È il monito lanciato questa mattina dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento a Belluno nel corso della cerimonia commemorativa dell’alluvione dell’ottobre 2018 nella Regione Veneto.

Per il Capo dello Stato, “dobbiamo sempre, nel nostro percorso verso il futuro, coltivare insieme innovazione e saggezza antica”. E ha indicato due atteggiamenti che “devono andare di pari passo”. “Anzitutto – ha spiegato – la costruzione di una attenta regia e di solidarietà internazionali, per affrontare quei comportamenti che contribuiscono a cambiamenti climatici dalle gravi conseguenze”. “Gli sforzi compiuti nelle diverse conferenze internazionali, che si sono succedute, hanno, sin qui, conseguito risultati significativi ma ancora parziali e insufficienti”, ha aggiunto, osservando che “siamo sull’orlo di una crisi climatica globale, per scongiurare la quale occorrono misure concordate a livello planetario”. “In secondo luogo – ha proseguito – vanno respinte decisamente tentazioni dirette a riproporre soluzioni già ampiamente sperimentate in passato con esito negativo, talvolta premessa per futuri disastri”. “Opere di contenimento e regimentazione – ha evidenziato –, se non suffragate dall’apprendimento delle precedenti esperienze, talvolta ottengono risultati opposti a quelli prefissati, violando equilibri secolari da difendere”. “Diversamente, rischiamo di ritrovarci altre volte a piangere vittime, frutto non della fatalità ma drammatica conseguenza di responsabilità umane”, ha ammonito Mattarella che, prima di raggiungere Belluno si era recato a Longarone dove ha deposto una corona presso il cimitero monumentale delle “Vittime del Vajont”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

RIEPILOGO

**Notizie Sir del giorno: Via della seta, abusi in Francia, Università Cattolica, crisi climatica, Nasrin Sotoudeh, raid vandalico terreno Brancaccio, Simposio europeo giovani**

12 marzo 2019 @ 19:30

**Ue-Cina: Commissione, “Pechino partner strategico ma rivale sistemico che promuove modelli di governance alternativi”**

(Strasburgo) “L’Ue e la Cina sono partner economici strategici ma anche concorrenti. Le nostre relazioni economiche possono produrre effetti positivi enormi per entrambe le parti a condizione che la concorrenza sia leale e che le relazioni nel campo del commercio e degli investimenti siano reciproche”: traspare, dalle parole del vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen, la forte preoccupazione che l’Ue nutre verso il colosso asiatico. “L’Unione europea e la Cina si sono impegnate a costruire un partenariato strategico globale, ma in Europa – si legge in un documento della Commissione – è sempre più diffusa la sensazione che l’equilibrio tra le sfide e le opportunità associate alla Cina si sia modificato”. La Cina “è al tempo stesso – vi si legge – un partner di cooperazione con obiettivi strettamente allineati a quelli dell’Ue, un partner di negoziato con cui l’Unione deve trovare un equilibrio di interessi, un concorrente economico che ambisce alla leadership tecnologica e un rivale sistemico che promuove modelli di governance alternativi”. (clicca qui)

A San Cataldo (Caltanissetta), dove ha visitato il cantiere sulla strada statale 640 Caltanissetta-Agrigento, il premier Conte ha parlato anche della Via della seta: “Aderiamo a questo progetto infrastrutturale con tutte le cautele necessarie. Siamo un Paese inserito nell’Unione europea, collocato in un’alleanza euroatlantica e chiaramente rimaniamo collocati in questa prospettiva di alleanze. Semplicemente ci apriamo una strada interessante dal punto di vista commerciale. Non un accordo vincolante ma un quadro che ci consentirà di aprire una strada molto interessante e in quel quadro valutare le opportunità che ci offriranno”. (clicca qui)

**Francia: vescovi su abusi sessuali, “grazie alle vittime che hanno trovato il coraggio di parlare, si è aperta l’operazione-verità”**

A pochi giorni dalla sentenza del Tribunale di Lione che ha condannato il cardinale di Lione Philippe Barbarin per mancata denuncia, i vescovi francesi, riuniti oggi a Parigi nel Consiglio permanente, rivolgono ai fedeli della Chiesa cattolica un messaggio, ad inizio di Quaresima, in cui tornano a esprimere tutto il loro dolore per quanto accaduto all’interno della Chiesa e un vivo ringraziamento alle vittime per aver trovato il coraggio di parlare. “Siamo, tutti, molto colpiti e turbati dalle rivelazioni fatte sugli atti criminali commessi da ministri ordinati o da uomini consacrati su minori o anche adulti sia nella Chiesa universale sia nella nostra Chiesa”, scrivono i vescovi. “Questi comportamenti immorali ci scandalizzano e minano la nostra fiducia nella Chiesa, in coloro che hanno comunque dedicato la loro vita a Dio. Le vittime, spesso membri delle nostre comunità, hanno rivelato ciò che hanno sofferto e il loro profondo danno emotivo, psicologico, spirituale e fisico. Li ringraziamo per aver trovato il coraggio di parlare. Grazie alla loro testimonianza, è stata possibile una profonda presa di coscienza. Si è così aperta una operazione-verità. È doloroso perché il dolore è profondo. Con Papa Francesco, diciamo che si tratta di abuso di potere, di coscienza e di abuso sessuale. Sapevamo che la Chiesa è santa per la santità di Dio, ma in lei si trovano anche uomini e donne peccatori”. (clicca qui)

**Disastri ambientali: Mattarella, “siamo sull’orlo di una crisi climatica globale”**

“Deve essere chiaro che il rapporto con la natura è fatto di rispetto degli equilibri dell’ecosistema, pur se l’umanità ha dimostrato una costante propensione a misurarsi quotidianamente con i limiti conosciuti”. È il monito lanciato questa mattina dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento a Belluno nel corso della cerimonia commemorativa dell’alluvione dell’ottobre 2018 nella Regione Veneto. Per il Capo dello Stato due sono gli atteggiamenti che “devono andare di pari passo”. “Anzitutto – ha spiegato – la costruzione di una attenta regia e di solidarietà internazionali, per affrontare quei comportamenti che contribuiscono a cambiamenti climatici dalle gravi conseguenze”. “Gli sforzi compiuti nelle diverse conferenze internazionali, che si sono succedute, hanno, sin qui, conseguito risultati significativi ma ancora parziali e insufficienti”, ha aggiunto, osservando che “siamo sull’orlo di una crisi climatica globale, per scongiurare la quale occorrono misure concordate a livello planetario”. “In secondo luogo – ha proseguito – vanno respinte decisamente tentazioni dirette a riproporre soluzioni già ampiamente sperimentate in passato con esito negativo, talvolta premessa per futuri disastri”. “Diversamente, rischiamo di ritrovarci altre volte a piangere vittime, frutto non della fatalità ma drammatica conseguenza di responsabilità umane”, ha ammonito Mattarella che, prima di raggiungere Belluno si era recato a Longarone dove ha deposto una corona presso il cimitero monumentale delle “Vittime del Vajont”. (clicca qui)

**Nasrin Sotoudeh: Amnesty, “sconvolgente condanna a 33 anni di carcere e 148 frustrate”**

Amnesty international ha definito una “vergognosa ingiustizia” la condanna della nota avvocata e difensora dei diritti umani iraniana Nasrin Sotoudeh a 33 anni di carcere e a 148 frustate. La sentenza si aggiunge alla condanna a cinque anni emessa nel settembre 2016 al termine di un altro processo irregolare, per un totale di 38 anni di prigionia. “È sconvolgente che Nasrin Sotoudeh vada incontro a quasi quattro decenni di carcere e a 148 frustate a causa del suo lavoro pacifico in favore dei diritti umani, compresa la difesa legale di donne sotto processo per aver sfidato le degradanti leggi sull’obbligo del velo”, ha dichiarato Philip Luther, direttore delle ricerche sul Medio Oriente e sull’Africa del Nord di Amnesty International. L’organizzazione per i diritti umani chiede che Nasrin Sotoudeh sia “rilasciata immediatamente e senza alcuna condizione e questa oscena sentenza sia subito annullata”. (clicca qui)

**Raid vandalico terreno Brancaccio: mons. Lorefice (Palermo), “don Puglisi resta scomodo”. “I bambini non sono di Cosa nostra”**

“È chiaro che don Pino Puglisi non può che restare scomodo, a maggior ragione se si tiene desta la sua memoria non solo nella dimensione celebrativa, ma nella dimensione sostanziale, cioè nella condivisione della sua visione di Chiesa e di comunità, di presenza di essa nel territorio. Non può che rimanere scomodo”. Lo afferma mons. Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo, parlando dell’atto vandalico messo a segno nel terreno nel quale sorgerà un asilo nido, nel quartiere Brancaccio , a Palermo, dove lo stesso Puglisi operava e dove ha trovato la morte. “C’è maggiore consapevolezza e più coscienza: molto è stato fatto, ma non significa che sia venuta meno la mentalità e la prassi mafiosa. Quando è stato consegnato il progetto dell’asilo nido – prosegue l’arcivescovo –, l’ho considerato un segno che ci chiede di ripartire dai bambini e di farlo con la nostra logica evangelica. I bambini, come ogni uomo e ogni donna, sono figli di Dio, sono suoi e non sono nostri, tanto meno di Cosa nostra”. (clicca qui)

**Università Cattolica: messaggio Cei, società “soffoca sogni e ruba speranza ai giovani”**

“Passione, talento, impegno. Cercando il mio posto nel mondo” è il titolo del Messaggio diffuso dalla presidenza della Cei, come ogni anno, in vista della 95ª Giornata per l’ Università Cattolica del Sacro Cuore, che la Chiesa italiana celebrerà domenica 5 maggio. Nel Messaggio, pubblicato oggi su Avvenire, la presidenza Cei richiama l’esortazione di Papa Francesco – nell’omelia della Messa conclusiva della Gmg svoltasi lo scorso gennaio a Panama – a mettere in campo da subito passione, talento e impegno, senza attendere il futuro e senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà. “Ai giovani appartiene il futuro ma solo in quanto sanno essere protagonisti del presente e sanno plasmare nell’ oggi, con tenacia e coraggio, la loro personalità – si legge nel testo –. In una società che tende a contrapporre le generazioni più che a farle dialogare” e che soffoca “il loro entusiasmo e la loro generosità, per tanti giovani appare un’ impresa quasi impossibile scoprire e vivere la vocazione che portano nel loro cuore”. “Soffocare i sogni e rubare la speranza, come ricorda spesso Papa Francesco, è il risvolto più inquietante della miopia con cui l’odierna società guarda ai giovani”, prosegue il Messaggio, ma “se trovano riferimenti positivi e sostegni efficaci, nonostante le innumerevoli difficoltà, non si perdono d’ animo e non si arrendono. Sono capaci di slanci formidabili e sanno spendersi con incredibile generosità”. (clicca qui)

**Giovani: Ccee, a Cracovia dal 20 al 23 ottobre 2020 il nuovo Simposio europeo**

Un nuovo Simposio europeo sui giovani si celebrerà a Cracovia dal 20 al 23 ottobre 2020, nel centenario della nascita e nella festa liturgica, il 22 ottobre, di San Giovanni Paolo II. L’annuncio è stato dato a conclusione dell’incontro congiunto dei delegati nazionali per la Pastorale giovanile e l’Università delle Conferenze episcopali d’Europa, che si è svolto, da giovedì 7 a sabato 9 marzo, a Roma, presso la sede della Conferenza episcopale italiana, come si legge in una nota diffusa oggi dal Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa (Ccee). Dopo quello di Barcellona del 2017, quale momento europeo di preparazione al Sinodo dei giovani, “il Simposio di Cracovia vuole essere l’occasione per attuare le indicazioni del Sinodo e lasciarsi illuminare dall’esortazione apostolica post-sinodale che Papa Francesco firmerà il prossimo 25 marzo”, spiega la nota del Ccee.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’INTERVISTA ESCLUSIVA AL CORRIERE**

**Via della Seta, Conte: «Italia-Cina, intesa limpida: l’obiettivo è crescere»**

**Il premier: è una scelta economica compatibile con l’Alleanza atlantica. Altri Paesi collaborano con Pechino, non sarà un cavallo di Troia**

di Luciano Fontana e Massimo Franco

Difende l’accordo in fieri con la Cina. Ed esclude che alla fine possa non arrivare la firma. «Non ci sono ragioni ostative per non finalizzare il lavoro compiuto in questi mesi», avverte il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. E cerca di rassicurare tutti: Unione Europea e Stati Uniti. In una parola, l’Occidente del quale l’Italia è parte integrante. Definisce la Nato «un pilastro fondamentale della nostra politica estera». E vede la visita di Xi Jinping, presidente della Repubblica popolare cinese, come una grande opportunità per l’Italia: sebbene stia diventando una sorta di laboratorio della fedeltà atlantica del governo M5S-Lega. Conte cerca di placare le diffidenze. Il memorandum, ribadisce, ha contorni commerciali. Ed esclude che preluda a una penetrazione geopolitica della Cina: con l’Italia involontaria testa di ponte (Qui l’articolo con l’Ue che lancia l’altolà all’Italia sulle intese con la Cina). A questo avvertimento ha risposto il ministro dell’Economia Giovanni Tria: «Una tempesta in un bicchier d’acqua».

Presidente, l’Italia si appresta a fare un accordo importante con la Cina che preoccupa sia i nostri alleati europei, sia gli Stati Uniti. Siamo il cavallo di Troia della Cina in Europa?

«L’Italia fisserà con la Cina — attraverso un memorandum che, preciso subito, non ha la natura di accordo internazionale e non crea vincoli giuridici — una cornice di obiettivi, principi e modalità di collaborazione nell’ambito dell’iniziativa Belt and Road, un importante progetto di connettività euroasiatica cui il nostro Paese guarda con lo stesso interesse che nutriamo per altre iniziative di connettività tra i due continenti. Il testo, che abbiamo negoziato per molti mesi con la Cina, imposta la collaborazione in modo equilibrato e mutualmente vantaggioso, in pieno raccordo con l’Agenda 2030, l’Agenda 2020 di cooperazione Ue-Cina e la Strategia Ue per la connettività euroasiatica. Abbiamo preteso un pieno raccordo con le norme e le politiche Ue, più stringente rispetto ad accordi analoghi firmati da altri partner Ue con Pechino. Abbiamo inserito chiari riferimenti ai principi di sostenibilità economica, sociale, ambientale, di reciprocità, trasparenza e apertura cari all’Italia e all’Europa».

Non c’è il rischio concreto di indebolire il ruolo dell’Italia in Occidente?

«Rispetto ad altri Paesi, europei e non, che hanno avviato da anni collaborazioni importanti con Pechino in materia di connettività, l’Italia formalizza in modo trasparente la cornice entro cui avviare questa collaborazione, difendendo i principi e le linee del quadro europeo, che abbiamo contribuito a costruire, senza mettere minimamente in discussione la sua collocazione euroatlantica. È un approccio “forte” perché contribuisce a “estendere” principi e standard europei».

Eppure lo stesso Salvini, suo vice, è preoccupato da queste intese. Mette in guardia su una colonizzazione da parte della Cina.

«Nessun rischio di colonizzazione. Le ragioni della prudenza sono pienamente condivise all’interno del governo: la tutela della sicurezza nazionale, anche sul piano economico, è un valore fondamentale che intendiamo rafforzare. Con Pechino dobbiamo riequilibrare la bilancia commerciale, attraverso un maggior accesso al mercato cinese per i nostri beni, dall’agroalimentare al lusso, e per i nostri servizi, e qui mi riferisco all’eliminazione delle barriere al mercato degli appalti in Cina. Tra i partner Ue siamo solo il quarto esportatore verso la Cina, a grande distanza soprattutto dalla Germania. Riponiamo massima attenzione alla difesa dei nostri interessi nazionali, alla protezione delle infrastrutture strategiche, incluse quelle delle telecomunicazioni, e ad evitare investimenti predatori e trasferimenti di know how e tecnologie di punta».

Dagli Stati Uniti che segnali ha ricevuto?

«Con gli Stati Uniti il dialogo e l’aggiornamento sono costanti, anche su questo dossier. Per noi, quella di collaborare con la Cina sulla Belt and Road, è una scelta di natura squisitamente economico-commerciale, perfettamente compatibile con la nostra collocazione nell’Alleanza atlantica e nel Sistema integrato europeo».

Veramente il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, invita a fare attenzione. L’accordo, dice, potrebbe risultare «opaco».

«Nessun rischio del genere, come si potrà constatare dalla lettura dell’accordo».

E dalla Commissione Ue? Con Juncker, oltre che di Tav parlerete anche di Via della Seta? Quali rassicurazioni è in grado di fornire?

«Con Juncker abbiamo un dialogo costante a tutto campo. È possibile che parleremo di Cina, anche perché il tema è in agenda al prossimo Consiglio europeo. Sarà un’occasione per valorizzare, tra i punti più qualificanti della collaborazione che avvieremo con la Cina, lo stretto raccordo con le linee della strategia Ue sulla connettività euroasiatica adottata lo scorso ottobre. Tale ultimo aspetto è espressamente richiamato nel memorandum».

Non è singolare rinviare sulla Tav e poi dire sì al progetto Via della Seta?

«La Tav ormai è un’ossessione nazionale. Ci sono centinaia di cantieri sul territorio che possiamo far ripartire grazie al decreto legge che anticiperà la riforma del codice degli appalti. Già in settimana apriremo un tavolo con le Regioni, con Anci e con Ance per sbloccare le opere ferme in tutta Italia. Operiamo per un futuro di crescita e sviluppo e il memorandum con la Cina offre preziose opportunità per le nostre imprese».

Il fronte delle telecomunicazioni preoccupa soprattutto per le implicazioni che ha su sicurezza e intelligence. Avete esaminato a sufficienza questo aspetto?

«Il settore delle telecomunicazioni e la sicurezza cibernetica sono al centro dell’attenzione del governo nelle sue varie articolazioni, inclusa l’intelligence, che seguo direttamente. In attuazione della Direttiva europea Nis, avremo presso il Mise il Cvcn, Centro di certificazione che contribuirà, assieme ad altri strumenti, a evitare che partnership di carattere commerciale possano minare la nostra sicurezza. È importante anche un’efficace azione preventiva, che presuppone la definizione di un perimetro di sicurezza informatica nazionale più ampio e complesso di quello a cui pensiamo tradizionalmente, esteso non solo alle autorità ma a tutte le aziende che hanno un rilievo strategico. Questa materia in ogni caso esula dal perimetro del memorandum».

Sembrano abbastanza intuitivi i vantaggi che la Cina ricaverà da questa intesa. L’Italia che cosa ne ricava?

«La collaborazione con la Cina in materia di connettività dischiude grandi opportunità per il Sistema Italia, storico terminale dell’antica Via della Seta. Da un lato, i nostri porti, penso a in particolare a quelli di Genova e Trieste, possono candidarsi al ruolo di terminali, in Europa, per la nuova Via della Seta. Si tratta di un’opportunità che potenzialmente giova a tutto il Mediterraneo, visto che nel Mare Nostrum transita ancora una parte consistente del commercio globale. Parlo dei porti perché il terminale ferroviario della Belt and Road è già individuato in Germania, a Duisburg, a riprova di una collaborazione tra Berlino e Pechino ben più avanzata della nostra. In secondo luogo, le nostre imprese attive nei settori delle costruzioni, della cantieristica, delle reti energetiche e in tutti i comparti collegati allo sviluppo di infrastrutture avranno la possibilità di partecipare ai grandi progetti avviati per costruire la Belt and Road».

Lei martedì è stato costretto a ribadire la collocazione euroatlantica dell’Italia. È un segno che rischiamo di apparire ambigui sulle alleanze tradizionali?

«No, nel modo più assoluto».

L’Alleanza atlantica è un pilastro, o solo un dato di fatto da non mettere in discussione?

«L’Alleanza atlantica è il pilastro fondamentale della nostra politica estera. Con gli Usa condividiamo gli stessi valori e collaboriamo costantemente su tutti i fronti, a partire dalla stabilizzazione del Mediterraneo allargato e in particolare della Libia. Con gli Usa sediamo fianco a fianco ogni giorno nel Consiglio atlantico, che ci offre, ancora oggi, la più solida garanzia di sicurezza».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La seconda «grande trasformazione»**

**e le sue conseguenze per l’Italia**

**Se il faticoso impegno di adattare l’economia e le istituzioni ai mutamenti avvenuti viene trascurato, il sistema politico entra in una fase di fibrillazione con frequenti mutamenti delle leggi elettorali e delle formule di governo**

di Michele Salvati

Il mondo intero sta attraversando una fase di così intensa trasformazione tecnologica, economica, politica e sociale che viene spontaneo un confronto con quella descritta da Karl Polanyi :The Great Transformation, 1944, traduzione Einaudi, 2000. La prima Grande Trasformazione ha dato origine al capitalismo e all’ordine politico liberale e ci ha condotto nel corso di due secoli alle società industriali moderne: Polanyi resta una guida preziosa per capire quanto essa fu intenzionale, ma difficile e penosa per la grande massa di lavoratori che dovettero essere «trasformati» da contadini e artigiani in operai delle nascenti fabbriche. Così penosa che, quando essi strapparono ai notabili liberali il suffragio universale maschile, si svilupparono reazioni («contromovimenti», li chiama Polanyi) che in molti casi condussero a regimi illiberali, di destra o di sinistra: fascismi e comunismi. Di mezzo ci fu la grande guerra , la depressione degli anni 30, i conflitti tra le potenze europee che sfociarono nella seconda guerra mondiale, ma la «ribellione delle masse» (Ortega y Gasset) fu il combustile al quale in molti paesi i politici illiberali (e anticapitalisti, in Russia) riuscirono a dar fuoco.

La seconda Grande Trasformazione sta avvenendo in un contesto che, per ora, è meno preoccupante di quello della prima: il capitalismo e la democrazia non sono messi in discussione in nome di alternative radicalmente diverse. Ma analogie ci sono, soprattutto una rivoluzione tecnologica che, partendo dall’informatica e dalle telecomunicazioni ed estendendosi a molti altri settori, richiede una profonda riqualificazione delle forze di lavoro. Questa volta, non più da contadini e artigiani a operai industriali, ma da operai e impiegati dell’industria e del terziario a qualificazione e livelli di istruzione medio-bassi a operatori altamente istruiti e qualificati in tutti i settori dell’economia e delle istituzioni. In ogni caso, anche nei Paesi partiti prima e meglio organizzati, si tratta di un processo di adattamento difficile, che lascia sul terreno molte vittime, disoccupate o in lavori precari. E se un Paese non riesce ad alimentare al suo interno una sufficiente crescita nei settori più avanzati possono venirgli a mancare le risorse per compensare o riqualificare i perdenti di questa nuova fase di trasformazione. In tale caso le conseguenze sul sistema politico non possono che aggravare la sua situazione.

A differenza che nella prima parte del secolo scorso, i Paesi capitalistici avanzati di oggi sono retti da regimi liberal-democratici ai cui cittadini le condizioni di benessere e di democrazia del secondo dopoguerra, tra gli anni 50 e 80 del secolo scorso, hanno lasciato in eredità ampie (e costose) istituzioni di benessere, oltre che il ricordo di condizioni di piena occupazione e la speranza di un continuo miglioramento della condizione economica e sociale propria e dei propri figli. E in alcuni di essi — pochi — il successo dei settori avanzati, una sufficiente crescita del reddito e la possibilità di alimentare in modo adeguato le istituzioni dello Stato di benessere hanno sinora prodotto maggioranze politiche che sostengono lo sforzo dei governi di adattarsi alle condizioni della seconda Grande Trasformazione. Insomma, come spesso avviene, il successo alimenta il successo. Ma che cosa succede in Paesi in cui questa spirale positiva non funziona, in cui lo sviluppo dei settori avanzati è insufficiente e la crescita ristagna da tempo, la povertà aumenta e la qualità dei servizi forniti dallo Stato di benessere diminuisce? In cui, soprattutto, è messa in dubbio la competenza e l’onesta dei governi e della pubblica amministrazione?

Quel che avviene è esemplificato dall’Italia. Il faticoso impegno di adattare l’economia e le istituzioni alla seconda Grande Trasformazione — un impegno che maggioranza e opposizione non dovrebbero definire in modo troppo diverso — è trascurato e il sistema politico entra in una fase di fibrillazione, con frequenti mutamenti delle leggi elettorali e delle formule di governo: la ricerca di una maggioranza usando appelli populistici esclude un consenso fondato su programmi realistici e le misure promesse — e purtroppo in parte attuate — non fanno che aggravare la situazione. Di conseguenza il Paese ristagna e il governo successivo, portato al potere dal perdurare dell’insoddisfazione popolare, riparte con nuove promesse sbagliate o inattuabili: l’insuccesso alimenta l’insuccesso.

Come si fa a spezzare questo circolo vizioso? Come si fa a convincere gli elettori che la possibilità di distribuire benefici costosi senza aumentare la produzione è limitata, perché è difficile indebitarsi ancora all’estero e le possibilità di una forte redistribuzione interna, dai ricchi ai poveri, si scontra presto con limiti sociali ed economici difficilmente superabili? Se lo sapessi, sarei un genio politico. Al momento, ed escludendo una catastrofe, la tendenza più probabile in un futuro non lontano sembra essere quella di un nuovo asse Destra/Sinistra: Lega, Forza Italia e Fratelli d’Italia da una parte, e Pd e 5Stelle — quanto ne resterà — dall’altra. Meno probabile mi pare una coalizione dei «ragionevoli» — si fa per dire — che superi la divisione tra Destra e Sinistra mettendo insieme tutti gli antipopulisti, Pd, Forza Italia e partiti minori. Se dovesse prevalere la prima tendenza, Destra contro Sinistra, le speranze dell’Italia sarebbero affidate all’egemonia di coloro che, in entrambi gli schieramenti, si rendono conto delle difficoltà del compito che la seconda Grande Trasformazione impone al nostro Paese. Dire che questa egemonia è improbabile è un eufemismo che rasenta la finzione, ma a qualche speranza bisogna pur aggrapparsi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Brexit, May umiliata fino alla fine Niente accordo: restano 17 giorni**

**Alla Camera dei Comuni hanno votato contro l'ipotesi del governo anche numerosi parlamentari della maggioranza. Cosa accade ora? Westminster tornerà a votare per stabilire se andare al «no deal» o rinviare il divorzio dalla Ue**

di Luigi Ippolito, corrispondente da Londra

La voce di Theresa May: rauca, spezzata, inudibile. Nell’aula di Westminster risuonavano a stento le parole di un primo ministro che non ha più nulla da dire: perché ha subito una seconda, devastante sconfitta, forse definitiva. La Camera dei Comuni ha respinto di nuovo, con ben 149 voti contrari, l’accordo sulla Brexit che dovrebbe regolare l’uscita del Regno Unito dall’Unione europea. In tempi normali, in queste circostanze, qualsiasi leader del governo si sarebbe dimesso. Ma questi non sono più tempi normali.

A nulla dunque sono valse le rassicurazioni ricevute lunedì sera a Strasburgo dalla Commissione europea: che il «backstop», il freno di emergenza per impedire il ritorno a un confine fisico fra le due Irlande, sarebbe solo temporaneo. Non hanno convinto il procuratore generale, che non ha cambiato il suo parere legale: restava il rischio, per il Regno Unito, di rimanere intrappolato all’infinito nell’orbita europea. Una prospettiva inaccettabile per la folta fazione euroscettica del partito conservatore, che chiede una rottura netta con la Ue. Da qui la valanga di voti, che si sono sommati a quelli delle opposizioni, che ha seppellito l’accordo.

Un testo, ricordiamolo, che non contiene solo la clausola di salvaguardia per l’Irlanda del Nord, ma stabilisce anche l’ammontare del «conto del divorzio» (45 miliardi di euro) che Londra dovrà saldare, oltre alle garanzie per i cittadini europei residenti in Gran Bretagna. Ora, almeno in teoria, tutto torna in gioco.

Cosa succederà nell’immediato lo ha annunciato la stessa Theresa May, subito dopo il voto. I deputati saranno chiamati a esprimersi sulla possibilità che la Gran Bretagna lasci la Ue alla data stabilita, il 29 marzo, senza nessun accordo. È il temuto «no deal», lo scenario catastrofico che farebbe piombare nel caos la Gran Bretagna e infliggerebbe danni anche alle economie europee.

È l’ipotesi di default, quella automatica, ma nessuno la vuole, tranne gli euroscettici duri e puri. Dunque è assai probabile che il Parlamento britannico si esprima per escludere un «no deal».

Ma come? La strada la indica un nuovo voto: i deputati dovranno dire sì o no a un’ipotesi di rinvio della Brexit. Difficile predirne l’esito, perché molti non vorranno assumersi la responsabilità di dilazionare la volontà del popolo, espressa nel referendum del 2016. Ma d’altra parte è l’unica maniera per evitare di cadere dal precipizio.

C’è però un intoppo, e non è di poco conto. Sul rinvio della Brexit dovrà esserci l’accordo di tutti gli altri 27 Paesi della Ue. E lunedì Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione, è stato chiaro: non ci saranno nuove opportunità, non ci saranno ulteriori negoziati fra Bruxelles e Londra. Dunque un rinvio, ma per fare cosa? È la domanda che si porranno gli europei: i quali sono stanchi di provare a risolvere i problemi interni dei britannici.

Inoltre c’è lo scoglio delle elezioni europee: se la Brexit fosse rinviata oltre la fine di maggio, i britannici dovrebbero partecipare al voto per il rinnovo del Parlamento dell’Unione. Il che creerebbe un rompicapo legale. Più probabile allora una breve dilazione tecnica della Brexit, di poche settimane, giusto per prepararsi meglio a un divorzio senza accordi. Se fosse accordato un rinvio più lungo, magari di uno o due anni, a Londra si riaprirebbero i giochi: e si andrebbe probabilmente a elezioni anticipate. Ma assai difficilmente la May sarebbe ancora alla testa del partito e del governo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**AUSTRALIA**

**Pedofilia, il cardinale Pell condannato a sei anni di carcere**

Il cardinale, 77 anni, è stato riconosciuto colpevole di abusi sessuali su due coristi di 13 anni. Dopo la sentenza di primo grado ora si trattava di stabilire la pena: la possibilità di condizionale dopo tre anni e otto mesi

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO - Il cardinale australiano George Pell, 77 anni, condannato in primo grado per abusi su due coristi tredicenni nel ’96, dovrà scontare una pena di sei anni, con la possibilità della condizionale dopo tre anni e otto mesi. A metà mattina del mercoledì di Melbourne, nella notte tra martedì e mercoledì in Italia, il giudice capo del Tribunale dello Stato di Victoria, Peter Kidd, ha pronunciato la sentenza dopo aver ricostruito la vicenda per oltre un’ora. Pell era già stato riconosciuto colpevole l’11 dicembre, all’unanimità, da dodici cittadini giurati; la condanna in primo grado era stata resa pubblica a fine febbraio. Ora si trattava di stabilire la pena.

Il cardinale rischiava fino a cinquant’anni, dieci per ciascuno dei cinque capi di imputazione. Il cardinale, per parte sua, ha assistito impassibile alla sentenza, si dice innocente ed ha già presentato ricorso in appello: le prime due udienze sono già fissate il 5 e 6 giugno. «Lei non è un capro espiatorio per la Chiesa Cattolica», ha premesso il giudice. Quindi ha ricostruito i capi di imputazione. Ha parlato della «degredazione e umiliazione» patita dai ragazzi, costretti ad essere testimoni ciascuno della violenza patita dall’altro. Ha ritenuto «al di là del ragionevole dubbio» che Pell abbia approfittato della fiducia dei ragazzini e della sua posizione di potere, sicuro che le vittime non avrebbero parlato. Ha parlato di «crimini odiosi».

L’età del cardinale, ha aggiunto, è un criterio importante per definire la condanna, perché «ogni anno di prigione rappresenta una parte importante di ciò che le resta da vivere» e «potrebbe non vivere abbastanza da uscire dal carcere». Del resto, sempre considerata l’età, «non c’è rischio di recidiva e non rappresenta un rischio per la comunità», e da allora ha «avuto una condotta irreprensibile». Di qui la sentenza, relativamente mite. In nome della «giustizia aperta», il tribunale ha permesso che la fosse letta in diretta tv, una diretta planetaria. Dalle sei del mattino c’era gente fuori dal tribunale. Alcune vittime di abusi si erano date appuntamento «nella scena del crimine», alla cattedrale di San Patrizio. Da due settimane, Pell si trova in un carcere di massima sicurezza a Melbourne: l’ormai ex «ministro» dell’economia vaticano, primo cardinale mai imprigionato per abusi, è rinchiuso in «custodia protettiva» come accade ai pedofili, una cella dove rimane isolato 23 ore al giorno.

Pell era stato «sospeso» da prefetto dell’Economia nel giugno 2017 e il Papa gli aveva «concesso un periodo di congedo per potersi difendere» e affrontare il processo in Australia, rinunciando all’immunità diplomatica. Nel frattempo l’incarico di cinque anni «è scaduto il 24 febbraio e Pell non è più prefetto», ha fatto sapere la Santa Sede. Il 12 dicembre, all’indomani della condanna non ancora pubblica, era stato estromesso dal Consiglio dei cardinali che aiutano il Papa nella riforma della Curia. La Santa Sede ha annunciato un’indagine canonica in vista di un processo all’ex Sant’Uffizio. Nel suo caso ci sono più dubbi, in Vaticano, ma Pell rischia ciò che è accaduto a McCarrick, l’ex arcivescovo di Washington che molestava i seminaristi ed è stato cacciato dal collegio cardinalizio e poi spretato.

13 marzo 2019 (modifica il 13 marzo 2019 | 07:40)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LAVORO**

**Salario minimo, il no di imprese**

**e sindacati**

**Confindustria: sono troppi 9 euro l’ora. Reddito, verso 500 mila domande**

di Enrico Marro

Sindacati e associazioni imprenditoriali bocciano le proposte di legge sul salario minimo per legge presentate dai 5 Stelle e dal Pd. I due testi puntano a introdurre in Italia la paga minima oraria legale: 9 euro lordi per i pentastellati; 9 euro netti per il Pd. Per i 5 Stelle il salario minimo è il naturale complemento del «reddito di cittadinanza» che si avvia, dopo un settimana, a superare le 500 mila domande (153 mila quelle presentate alle Poste, 140 mila ai Caf mentre 160 mila sono gli appuntamenti già prenotati), anche se non tutte verranno accolte.

Sul salario minimo, invece, ieri ci sono state le audizioni della parti sociali in commissione Lavoro al Senato. Secondo Confindustria 9 euro l’ora è un livello fuori dalla realtà, perché, ha spiegato Pierangelo Albini, direttore dell’area lavoro, i minimi di retribuzione fissati ai livelli più bassi dai contratti di lavoro «si aggirano sui 7,5 euro lordi». Anche le altre associazioni delle imprese ritengono insostenibile un minimo di 9 euro. «Salterebbe il sistema», ammonisce Confapi.

Inoltre, tutte le organizzazioni sottolineano che l’eventuale fissazione di un salario legale spiazzerebbe la contrattazione perché, ha detto ancora Albini, le aziende «non avrebbero altri obblighi» che l’applicazione della paga di legge. Si avrebbe quindi una «fuga dal contratto nazionale di lavoro» che, aggiungono, non si limita solo a fissare i minimi di retribuzione ma integra il trattamento economico del lavoratore con molte altre voci.

Meglio sarebbe, secondo imprese e sindacati, individuare i contratti di riferimento di ogni settore, cioè quelli firmati dalle organizzazioni più rappresentative (definite, se necessario, anche con una legge sulla rappresentanza) ed estendere a tutti i lavoratori i relativi minimi di retribuzione. In questo schema un eventuale salario minimo per legge avrebbe una funzione residuale, per chi non ha il contratto. Da questo punto di vista Cgil, Cisl e Uil ritengono che la proposta dei 5 Stelle sia migliore perché «in prima battuta stabilisce che la retribuzione sufficiente è quella stabilita dal trattamento economico complessivo dei contratti nazionali».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Brexit, il Regno Unito taglia dazi e tariffe in vista di un possibile voto favorevole al no deal**

**In ogni caso non ci saranno nuovi controlli al confine tra Irlanda e Irlanda del Nord in caso di uscita senza accordo. Le misure resteranno in vigore per 12 mesi**

13 marzo 2019

Il Regno Unito ha annunciato il taglio temporaneo alle tariffe d'importazione su una vasta gamma di prodotti in vista di un possibile voto favorevole al no deal e quindi a una 'hard brexit'. Non ci saranno nuovi controlli al confine tra Irlanda e Irlanda del Nord in caso di uscita senza accordo. Resteranno in vigore, per proteggere la produzione nazionale, le tariffe su auto, carne di manzo, agnello, maiale, pollame e latticini. Le misure saranno in vigore per 12 mesi.

La decisione per proteggere sì l'industria nazionale, ma anche i posti di lavoro e prevenire - è stato spiegato - un aumento dell'inflazione. Dopo la seconda bocciatura al suo accordo sulla Brexit, oggi la May tornerà alla Camera dei comuni per mettere ai voti una mozione 'no deal sì o no deal no'. La premier lascerà libertà di voto ai Tory, ma resta contraria a un no deal e domani metterà ai voti un'ulteriore mozione sulla possibilità che il governo chieda un breve rinvio della Brexit.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pedofilia, il cardinale Pell condannato a 6 anni. Colpevole di "crimini efferati"Pedofilia, il cardinale Pell condannato a 6 anni. Colpevole di "crimini efferati"**

**Il prelato, ex numero 3 della gerarchia vaticana, dovrà restare in carcere almeno 3 anni e 8 mesi**

13 marzo 2019

Il cardinale australiano George Pell è stato condannato a sei anni di carcere per gli abusi su due ragazzi del coro alla cattedrale di St. Patrick's Cathedral, a Melbourne, perpetrati negli anni '90. Dopo il verdetto di colpevolezza, è arrivata una sentenza relativamente mite per il 77enne ex ministro dell'Economia vaticano, che rischiava fino a 50 anni.

Il cardinale Pell, numero 3 nella gerarchia vaticana e religioso di grado più alto nella gerarchia cattolica ad essere condannato per pedofilia, dovrà scontare almeno tre anni e otto mesi prima di poter chiedere un'eventuale libertà condizionale.

"La sua condotta per crimini efferati è stata permeata di una sconcertante arroganza", ha affermato nella sentenza il giudice della contea di Victoria, Peter Kidd, "considero la colpevolezza morale in entrambi i casi molto alta".

"Gli atti erano sessualmente evidenti, entrambe le vittime erano visibilmente e udibilmente angosciati durate le molestie. Vi è stato un ulteriore livello di umiliazione che ciascuna delle tue vittime deve aver provato nel sapere che l'abuso avveniva in presenza altrui".

Pell sarà registrato a vita come un criminale sessuale. Il cardinale, che è stato sospeso dal Papa, si è sempre dichiarato innocente e ha già presentato appello. Il nuovo processo si aprirà all'inizio di giugno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Di Maio e Salvini litigano sugli appalti. Conte irritato: di cantieri mi occupo io**

**Il leghista: «Non siamo come il M5S». Il grillino: «Stop attacchi al Movimento». E teme per il ministero dei Trasporti**

Pubblicato il 13/03/2019

Ultima modifica il 13/03/2019 alle ore 07:00

AMEDEO LA MATTINA

ROMA

Torna a surriscaldarsi la temperatura nel governo. Neanche il tempo di rifiatare sulla Tav e di rinviare, con un espediente semantico, il dossier a dopo le Europee, che si scatena la guerriglia sul decreto Sblocca-cantieri. È batato riaprire la campagna elettorale in Basilicata. Matteo Salvini ha fretta, vorrebbe che la norma per sturare l’imbuto cantieristico arrivasse già questa settimana al Consiglio dei ministri. Il provvedimento sarebbe pronto, secondo il capo della Lega, poco propenso ai velluti del buon alleato: «Serve un Paese con meno burocrazia e con più opere pubbliche. E su questo - dice esplicitamente - la penso in maniera diversa rispetto ai miei alleati. C’è bisogno di più strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti. Solo con i no - dice dal palco di Policoro, in provincia di Matera - non si va da nessuna parte». Un pugno nello stomaco a Luigi Di Maio che prova a trattenersi, prima di reagire ruvidamente. «Non voglio commentare, siamo alleati di governo ed entrambi vogliamo che il governo vada avanti. E andrà avanti. Basta attacchi gratuiti al M5S, pensiamo a lavorare per il Paese». Il botta e risposta si conclude con Salvini che ricorda 300 cantieri ancora fermi in Italia: «Io sono pronto a votare lo “sblocca-cantieri” e il nuovo codice degli appalti anche questa settimana in Cdm».

Ma non c’è ancora nulla di pronto. In settimana il premier Giuseppe Conte, assieme ai ministri Maio e Danilo Toninelli, incontrerà Regioni, Anci e Ance per fare il punto sulle opere ferme. Il presidente del Consiglio comincia a mal sopportare il fiato sul collo di Salvini. Non ha gradito, innanzitutto, che nei comizi il leader leghista faccia la parte di chi ha a cuore l’accelerazione mentre gli altri se la prendono comoda. Una continua invasione di campo nelle competenze di altri ministri, guarda caso 5 Stelle, che secondo Conte non aiuta ad andare avanti con serenità. Il premier e Toninelli volano sui cantieri fermi della statale Caltanissetta-Agrigento proprio per dimostrare di non voler rimanere impantanati sulla Tav: «Sugli appalti - dice Conte - esiste un problema di sistema, un problema che riguarda tutto il settore delle costruzioni, un problema che abbiamo ereditato. Il codice degli appalti attuale non funziona, per questo abbiamo messo in cantiere la riforma. In questi giorni stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli di un decreto legge che dovrebbe anticipare la riforma».

La Lega tuttavia ritiene che non basterà un decreto per mettere il turbo alle opere pubbliche incagliate. Serve uno sforzo in più, secondo il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, che ha proposto l’introduzione di un super-commissario. Ne avrebbe parlato con Conte l’altro giorno a Palazzo Chigi. Ancora non c’è una risposta ufficiale, ma il M5S sarebbe contrario all’ipotesi. Siri immagina un commissario sul «modello Genova», con enormi poteri che gli consentano di superare le forche caudine delle procedure lumaca, dotato di un ufficio composto da funzionari-commissari ai quali affidare il controllo e l’esecuzione dei lavori. Il modello a cui Siri guarda è il commissario per l’emergenza delle mucillagini nell’Adriatico, Paolo Arata, nominato nel 1989. «Fu un’esperienza perfetta, i lavori si svolsero con efficacia e celerità, senza infiltrazioni mafiose e con ottimi risultati».

Sarà difficile convincere i 5S che in questa operazione intravedono il tentativo di svuotare il dicastero guidato da Toninelli. In realtà i grillini vivono un dissidio. Perché è ormai noto quanto Di Maio sia deluso dalla impacciata gestione della Tav da parte del suo ministro. Ci sono molte pressioni ai vertici di M5S per sostituirlo. Cedendo però rischierebbe di perdere un dicastero pesante che fa gola alla Lega. Di Maio sa che subito dopo il voto alle Europee, se la Lega dovesse confermare il consenso dei sondaggi, Trasporti e Infrastrutture saranno le poltrone che Salvini rivendicherà.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La California sospende la pena di morte: “Non è da Paese civile”**

**Ha il più affollato braccio della morte degli Usa. Il governatore annuncia la moratoria: «Le condanne capitali hanno discriminato imputati con infermità mentale, neri e latini»**

Pubblicato il 13/03/2019

Ultima modifica il 13/03/2019 alle ore 08:06

L’ultima esecuzione risale al 2006, ma in attesa ci sono 740 detenuti. Quello della California è il «braccio della morte» più affollato di tutto il continente americano. La pena capitale, reintrodotta nel 1976, sarà sospesa oggi. Il governatore della California, Gavin Newsom, decreterà una moratoria sulle esecuzioni di condanne a morte. Lo Stato della West Coast è attualmente uno fra quelli con meno esecuzioni in tutti gli Stati Uniti, con un totale di 13.

La moratoria comporterà la chiusura della cella delle esecuzioni nella prigione di San Quintino. Newsom, democratico, oggi farà l’annuncio in un dichiarazione in cui sosterrà che la pena di morte sia stata un «fallimento». «Ha discriminato gli imputati con infermità mentale, gli afroamericani e i latini e tutti quelli che non si possono permettere di pagare una difesa costosa», dirà il governatore secondo quanto fatto filtrare ai media. «Non credo che una società civile possa pretendere di essere un leader a livello mondiale finché il suo governo continua a condannare a morte la sua gente», ha aggiunto.

Con questa decisione, la California si unirà alla Pennsylvania, all’Oregon e al Colorado, che hanno già deciso la moratoria sulle esecuzioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il cardinale Pell condannato in Australia a sei anni per abusi**

**La sentenza in diretta tv: l’ex ministro vaticano dell’Economia dovrà restare in carcere almeno 3 anni e 8 mesi prima di poter chiedere un’eventuale libertà condizionale. Il giudice Kidd: «I suoi crimini odiosi, ma contro di lei un clima da caccia alle streghe»**

Pubblicato il 13/03/2019

Ultima modifica il 13/03/2019 alle ore 09:03

SALVATORE CERNUZIO

CITTÀ DEL VATICANO

C’era chi urlava ed applaudiva ma anche chi, con le mani sul volto, piangeva fuori dalla County Court del Victoria alla lettura del giudice Peter Kidd della sentenza contro il cardinale australiano George Pell: sei anni di carcere per abusi sessuali, con la possibilità della condizionale dopo tre anni e otto mesi. Le reazioni della gente sono state contrastanti, come sempre avvenuto lungo questo processo che ha come protagonista l’ex prefetto della Segreteria dell’Economia della Santa Sede, il primo porporato di così alto grado ad essere condannato per pedofilia.

Per l’informazione di qualità servono dedizione, integrità, tenacia. E servi tu. Unisciti a noi

Lui, bastone in mano, giacca beige e maglietta nera, in piedi affiancato da tre poliziotti, ha ascoltato impassibile il giudice ricostruire per oltre mezz’ora tutta la vicenda. A partire dalle violenze sessuali verso i due coristi di 12 e 13 anni - chiamati lungo tutta l’udienza J. e R. - dopo la messa nella cattedrale di St. Patrick a Melbourne nel 1996, dove si era insediato da poco come arcivescovo, e una seconda aggressione sessuale nei confronti di uno dei due minori, due mesi dopo. Reati per cui Pell si dichiara innocente: gli avvocati hanno già presentato ricorso in appello e le prime due udienze sono fissate per il 5 e 6 giugno prossimi.

Il giudice ha parlato tuttavia di «crimini odiosi» e di «un attacco sessuale alle vittime sfrontato e forzato». «Gli atti erano sessualmente evidenti, entrambe le vittime erano visibilmente e udibilmente angosciati durate le molestie. Vi è stato un ulteriore livello di umiliazione che ciascuna delle tue vittime deve aver provato nel sapere che l’abuso avveniva in presenza altrui», ha affermato, sottolineando anche che l’aggressione ha avuto «un impatto lungo e duraturo» sulla vita delle due vittime, una delle quali morto a trent’anni per overdose di eroina.

Tutta l’udienza - volta a stabilizzare la sentenza emessa lo scorso dicembre da una giuria civile di dodici membri, resa pubblica a febbraio - è sta trasmessa in diretta streaming mondiale in nome della «giustizia aperta»: un segno anche della grande attesa nei confronti del processo, o forse una ennesima dimostrazione di quella «gogna mediatica» che lamentano da mesi i sostenitori di Pell.

Il giudice ha voluto fugare ogni dubbio a riguardo. «C’è stata una pubblicità incredibile e diffusa che l’ha circondata per diversi anni», ha detto. «Una parte di questa ha comportato una critica forte, incisiva e a volte emotiva nei suoi confronti. In effetti, è giusto dire che in alcuni settori della comunità lei è una figura diffamata pubblicamente. Abbiamo assistito, al di fuori di questa corte e all’interno della nostra comunità, ad esempi di una mentalità di “caccia alle streghe” o di linciaggio nei suoi confronti, cardinale Pell. Condanno totalmente questo comportamento».

La sentenza, ha spiegato Kidd, è stata quindi formulata solo sulla base del reato considerato dalla giuria; non c’è stato alcun condizionamento esterno, tantomeno la condanna vuole essere una “punizione” alla Chiesa australiana per le sue mancanze: «Lei non è un capro espiatorio della Chiesa cattolica», ha ripetuto il magistrato.

E con tono più deciso ha stigmatizzato quello che, a suo parere, sarebbe un «abuso di potere» del cardinale che avrebbe usato la sua posizione per approfittare della fiducia dei due ragazzini «al di là del ragionevole dubbio» e di dare per scontato il loro silenzio. «A mio parere, tutta l’offesa in entrambi gli episodi è resa significativamente più grave a causa delle circostanze vale a dire la violazione della fiducia e l’abuso di poter. Questo eleva la gravità di ciascuno dei reati. A mio avviso, la sua condotta è stata permeata da un’arroganza sbalorditiva».

In ogni caso l’età avanzata del cardinale, 77 anni, ha influito sul verdetto. Il cardinale rischiava infatti fino a cinquant’anni, dieci per ciascuno dei cinque capi di imputazione: una di abuso di un minore di età inferiore ai 16 anni e quattro di atti indecenti con o davanti ad un bambino di età inferiore ai 16 anni. Rischiava, cioè, di non uscire vivo dal carcere di massima sicurezza di Melbourne dove attualmente è detenuto in «custodia protettiva» come accade ai pedofili, isolato 23 ore al giorno.

«Potrebbe non vivere abbastanza da uscire dal carcere. Ogni anno di prigione rappresenta una parte importante di ciò che le resta da vivere», ha detto Peter Kidd. Da qui la sentenza più “mite” rispetto a quella che si prospettava inizialmente, anche perché, proprio considerata l’età, «non c’è rischio di recidiva e non rappresenta un rischio per la comunità», ha spiegato il giudice.

Al termine dell’udienza Pell è stato fatto uscire da una porta sul retro del tribunale e diretto verso il molo. Fuori dalla corte i manifestanti urlavano ed esibivano striscioni e cartelli contro il porporato: uno in particolare raffigurava una sua caricatura con le corna del diavolo e la scritta “Prisoner 666”. Molte persone si erano riunite pure, sin dalle prime ore del mattino, davanti alla cattedrale di St. Patrick, il “luogo del delitto”. Tra i manifestanti, tuttavia, c’era anche chi ha protestato contro quella che è stata definita comunque «una sentenza ingiusta» e ha voluto dare sostegno al cardinale.

Nessun commento - considerando anche il fuso orario - è giunto finora da parte della Santa Sede. Probabilmente neppure ne arriverà uno visto che, già con la pubblicazione della sentenza il 24 febbraio scorso, il Vaticano aveva espresso la sua posizione sulla vicenda giudiziaria dell’ex prefetto del Dicastero economico. Papa Francesco gli aveva concesso un congedo nel giugno 2017 per volare in Australia e affrontare il processo, rinunciando all’immunità diplomatica. Ad ottobre lo aveva poi estromesso dal Consiglio dei cardinali (C9): la decisione era stata comunicata il 12 dicembre, all’indomani della condanna del tribunale di Victoria emessa tuttavia con un “suppression order”, il divieto di qualsiasi comunicazione e copertura mediatica.

Nelle scorse settimane la Santa Sede aveva annunciato anche l’avvio di una propria indagine canonica in vista di un processo alla Congregazione per la Dottrina della Fede, magari abbreviato, che potrebbe addirittura avere esiti diversi da quello della giustizia civile. La vicenda Pell, dunque, può dirsi tutt’altro che conclusa.